

FRANÇOIS MENANT

L'ECONOMIA MONASTICA DEL NORDITALIA NEL SECOLO DELLA RIFORMA DELLA CHIESA

Chi vuole rileggere la storia economica dei monasteri nell'XI secolo¹ deve prendere le mosse dagli studi di due maestri prestigiosi, la cui influenza è sempre viva fra chi si occupa di storia monastica e di storia economica del Medioevo: Cinzio Violante e Georges Duby. Il presente contributo ripropone infatti argomenti affrontati dal Duby nella sua lezione *Le monachisme et l'économie rurale* alla Settimana internazionale di studio della Mendola del 1968 su *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica*,² e dal Violante a più riprese nel contesto della sua lunga e proficua riflessione sui concetti di Chiesa feudale – titolo da lui voluto per la Mendola del 1992³ – e di signoria ecclesiastica,⁴

1. Il convegno è intitolato *Il monachesimo in Italia nel secolo XI*. Inserendo la mia relazione in questo quadro cronologico, ho tuttavia preferito indicarne la problematica con un riferimento alla riforma della Chiesa, che risulta uno degli elementi importanti nell'evoluzione economica dei monasteri. Ho d'altra parte limitato il quadro geografico al Norditalia – fra Alpi e Appennino –, che meglio conosco, e che offre su questo tema una materia abbondantissima. Ho dovuto rinunciare infatti a citare puntualmente nelle note tutti i casi illustrativi dei fenomeni che analizzo nel testo, limitandomi a rinviare ai principali volumi collettivi.

2. G. DUBY, *Le monachisme et l'économie rurale*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. *Atti della quarta Settimana internazionale di studio* (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano 1971, p. 336-349; ristampato in Id., *Hommes et structures du Moyen Âge*, Paris 1973, p. 381-394.

3. C. VIOLANTE, *Il concetto di Chiesa feudale*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII. Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio* (Mendola, 24-28 agosto 1992), Milano 1995, p. 3-26. Fra gli studi dedicati dal Violante ai rapporti fra Chiesa e feudalità, si vedano anche i due articoli riuniti sotto il titolo *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI). Alternanze e compenetrazione di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche a laici*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 21 (1995), p. 11-39.

4. La definizione più precisa della 'signoria ecclesiastica' è infatti data da G. ANDENNA, *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale*, p. 133-150. Ma il concetto, ideato dal Violante, è stato ripreso e perfezionato a numerose riprese nei suoi studi sulla signoria rurale, delle quali citeremo soltanto la sua *Introduzione a Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER - C. VIOLANTE, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 44); C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro. Mito e realtà del secolo X* (Spoleto, 19-25 aprile 1990), Spoleto 1991

sull'espansione cluniacense in Italia e sul suo inserimento nelle realtà economiche e sociali del secolo undicesimo.⁵

Come si capisce da questi riferimenti iniziali, la questione dell'economia monastica dell'XI secolo va situata in un contesto complesso, nel quale s'incrociano evoluzioni sia economiche che socio-politiche – come signoria e feudalità –, spirituali e disciplinari. L'economia monastica costituisce in questo senso un punto di osservazione per una storia veramente globale di questo periodo di grandi cambiamenti in tutti i campi. Ancora un riferimento a Violante: nel 1992 dava come titolo a un incontro trentino del Centro storico italo-germanico, organizzato con Johannes Fried, *Il secolo XI, una svolta?*⁶ Anche questa domanda è al centro del mio contributo. Vedremo tuttavia che per quanto riguarda l'economia monastica, si può parlare, più che di svolta, di transizione fra due sistemi, ma anche di permanenze di lunga durata.

Il punto di partenza di ogni riflessione sull'economia monastica è senz'altro la regola di s. Benedetto (anche se non tutti i monaci del secolo XI sono benedettini),⁷ e il rapporto molto preciso e molto

(Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 38), p. 329-385; Id., *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration. Actes du XIV^e colloque historique franco-allemand* (Tours, 27 mars – 1^{er} avril 1977), a cura di W. PARAVICINI - K. F. WERNER, München 1980, p. 333-344; Violante ha d'altra parte dedicato una parte importante dei suoi ultimi anni di lavoro all'ideazione e alla pubblicazione di due grandi convegni sulla signoria rurale, nei quali uno dei fili rossi è ancora la signoria ecclesiastica: il già citato *Strutture e trasformazioni della signoria rurale* e *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, 2 vol., Pisa 1997 e 1998.

5. *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida* (22-25 aprile 1977), 2 vol., Cesena 1979 e 1981 (particolarmente la conclusione di C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, vol. II, p. 521-664); *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense. Atti del Convegno internazionale di storia medievale* (Pe-scia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI - G. SPINELLI, Cesena 1985.

6. *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE - J. FRIED, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 35).

7. Il quadro teorico della riflessione è stato tracciato da V. TONEATTO - P. &ERNIC - S. PAULITTI, *Economia monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale*, Spoleto 2004. Per un quadro sintetico del monachesimo occidentale e italiano nei secoli centrali del medioevo (fra numerose altre opere): G. MERLO, *Le riforme monastiche e la «vita apostolica»*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ, I: *L'antichità e il medioevo*, Bari 1993, p. 274-275; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1993³ (Complementi alla Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin); G. PICASSO, *Il monachesimo nell'alto medioevo*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di*

particolare che tale regola fissa tra i monaci e le attività economiche. La maggioranza delle riforme delle quali parliamo sono delle riletture della regola in sensi diversi, sempre con importanti riflessi economici. La regola conferisce infatti una importanza determinante alle condizioni materiali di vita dei monaci, e in questo senso definisce necessariamente il modo nel quale loro si inseriscono nell'economia circostante: il monastero costituisce un centro di consumo di prodotti ben definiti, in quantità e in tempi precisi, e tale consumo condiziona tutta l'organizzazione delle proprietà e del lavoro dei monaci e dei loro dipendenti. D'altronde, la ridistribuzione fa parte integrante dell'economia monastica: una parte importante dei redditi del monastero viene distribuita ai laici che lo circondano, attraverso rendite, precarie, e mantenimento di familiari e di oblati che hanno ceduto i loro beni in cambio del vitto e dell'alloggio. Ma la parte più importante della ridistribuzione ha un carattere caritativo: si tratta di elemosine per i poveri, che si vedono poco nella documentazione ma che sono senz'altro considerevoli, e che diventano colossali in tempo di carestia; la ridistribuzione viene anche adoperata attraverso gli ospedali, che sono delle dipendenze normali dei monasteri e sviluppano la propria funzione economica. Si deve ancora notare che la regola non esprime nessuna reticenza rispetto all'uso della moneta; anzi, una parte dei bisogni dei monaci, per il vestiario soprattutto, va assicurata mediante acquisti all'esterno del monastero. Questo punto è importante, perché i monasteri giocano un ruolo decisivo nella circolazione monetaria nell'XI secolo.⁸

Come giustamente osservava Duby nella sua relazione del 1968, l'economia monastica attraversa grandi trasformazioni a partire dalla fine del secolo XI, con l'invenzione della gestione fondiaria di tipo cistercense, segnata dallo sfruttamento diretto della terra; fenomeno ben noto, e molto importante in Italia settentrionale dal secondo terzo del

Dante, Milano 1987, p. 3-66; R. MANSELLI - E. PASZTOR, *Il monachesimo nel Basso Medioevo*, in *Dall'eremo al cenobio*, p. 67-126; *L'histoire des moines, chanoines et religieux au Moyen Âge. Guide de recherche et documents*, a cura di A. VAUCHEZ - C. CABY, Turnhout 2003.

8. C. VIANTE, *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII)*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215). Atti della settima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977)*, Milano 1980, p. 396-416. Sarebbe interessante il confronto con la gestione e il ruolo economico dei conventi degli ordini mendicanti, artefici di un'altra svolta nel rapporto degli ordini religiosi con l'economia e con il denaro: cfr. *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003)*, Spoleto 2004.

dodicesimo secolo.⁹ Nell'epoca che ci interessa, invece, la gestione diretta della terra resta secondo me complessivamente marginale nel mondo monastico; è vero che i conversi, attori principali di questa nuova economia monastica, fanno la loro comparsa in alcuni monasteri in questo secolo,¹⁰ e che la costruzione di patrimoni monastici indirizzati all'allevamento transumante comincia precisamente negli ultimi decenni del secolo.¹¹ Questi fenomeni sono tuttavia ancora marginali o ambigui: la svolta della gestione monastica – che peraltro tocca soltanto una parte dei monasteri – è essenzialmente un fenomeno dell'epoca successiva. Nel secolo XI, il rapporto fra i monaci e l'economia sembra infatti molto più complesso di quanto lo potrà essere nel XII o nel XIII secolo: per dare in breve il filo conduttore della mia relazione, i monasteri (come gli altri grandi organismi ecclesiastici) si devono adattare nel secolo XI a profondi e talvolta brutali cambiamenti dell'economia agraria e dei rapporti sociali.¹² La questione, all'epoca delle

9. Per un quadro complessivo dell'espansione cistercense nel Norditalia, cfr. per ultimo C. CABY, *L'espansione cistercense in Italia (secoli XII-XIII)*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno (Cuneo – Chiusa Pesio – Rocca de' Baldi, giovedì 23 – domenica 26 settembre 1999), a cura di R. COMBA - G. G. MERLO, Cuneo 2000, p. 143-155. I nuovi modi di gestione cistercense e la loro influenza in Lombardia e Piemonte sono stati ampiamente analizzati dagli studi di R. Comba e di L. Chiappa Mauri: R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, «*Studi storici*», 26 (1985), p. 237-261, e altri tre contributi raggruppati sotto il titolo *Economia monastica: i cistercensi e le campagne*, «*Studi storici*», 26 (1985), p. 263-351 (e numerosi altri contributi di Comba); L. CHIAPPA MAURI, *Monasteri ed economia rurale in Lombardia nei secoli XII-XIII*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16), p. 199-218; EAD., *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999; e gli studi della stessa sulla gestione economica e le aziende agrarie del monastero di Chiaravalle Milanese, particolarmente EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle Milanese nel XII e XIII secolo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, p. 31-49; e i due studi ripubblicati in EAD., *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari 1990.

10. G. G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII – metà XIII secolo)*, «*Studi storici*», 28 (1987), p. 447-469.

11. Per il caso delle Prealpi lombarde: F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurale dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.

12. Le linee maggiori dell'evoluzione sono indicate da L. CHIAPPA MAURI, *Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione della grande proprietà fondiaria nella Lombardia centrale (X-XII secolo)*, in *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria*

riforme, è di sapere come conciliare la permanenza dei modi di vita regolari con l'evoluzione di un sistema economico che si sta ampiamente trasformando, col declino dell'organizzazione curtense, lo sviluppo di un prelievo signorile di tipo bannale, e quello della feudalità.¹³

La proprietà monastica gioca un ruolo molto importante nell'economia globale dell'Occidente, anche se si deve naturalmente tenere conto del fatto che la documentazione è in grande parte monastica, e che tendiamo dunque a sopravvalutare la parte dei monasteri nell'economia. L'Italia settentrionale, come tutto l'Occidente, è coperta da una rete di grandi monasteri, relativamente poco numerosi ma estremamente ricchi e potenti, da S. Ambrogio a Nonantola, a S. Zeno di Verona e tanti altri famosissimi.¹⁴ Sono in maggioranza molto antichi, e la loro ricchezza fondiaria ha conservato delle caratteristiche ormai diventate arcaiche, come l'organizzazione curtense e la dispersione dei possessi su distanze di varie centinaia di chilometri, come nel caso, particolarmente ben studiato, del patrimonio di S. Giulia di Brescia, sparpagliato attraverso tutta la pianura padana e le Prealpi.¹⁵

nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV), a cura di R. COMBA - F. PANERO, Cuneo 2000 [= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», (2000), fasc. 123], p. 59-91; cfr. M. NOBILI, *Le trasformazioni nell'ordinamento agrario e nei rapporti economico-sociali nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale nel secolo XI*, in *Il secolo XI, una svolta?*, p. 157-204.

13. I monasteri femminili sperimentano problemi specifici nel rapporto al lavoro, all'economia e al governo dei contadini e dei *milites*. Citiamo a diverse riprese il caso di S. Giulia, monastero femminile di eccezionale rilievo, ampiamente studiato. Ma nel complesso consideriamo più che altro monasteri maschili. Notiamo tuttavia che i monasteri femminili fondati nell'XI (per lo più cluniacensi o indipendenti) e nel XII (molti dei quali cistercensi o comunque segnati da una vita di povertà più o meno volontaria, comportante spesso il lavoro manuale) hanno dato luogo a una corrente di studi in questi ultimi anni: per esempio *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. *Atti del Convegno* (Staffarda-Rifreddo, sabato 18 e domenica 19 maggio 1999), a cura di R. COMBA, Cuneo 1999; L. CHIAPPA MAURI, *Sulle tracce del "nuovo" monachesimo: le "sorores" di Santa Maria di Montano nel secolo XII*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, a cura di G. G. MERLO, Milano 2001, p. 263-292; G. ANDENNA, *Il monachesimo cluniacense femminile nella «provincia Lumbardie» dei secoli XI-XIII*, in *Cluny in Lombardia*, p. 331-383; e per il periodo successivo ID., *Il monachesimo femminile cluniacense in Lombardia dalla metà del XIII alla fine del XV secolo*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione*, p. 221-246.

14. Risulta impossibile citare i diversi studi sui grandi monasteri. Per un quadro complessivo – sia pure invecchiato – si veda per esempio *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino; III Convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964)*, Torino 1964.

15. S. Salvatore di Brescia. *Materiali per un museo*, 2 vol., Brescia 1978, particolarmente G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali*

La ricchezza monastica nelle città risulta meno visibile nella documentazione, ma è estremamente importante anch'essa. Si deve notare innanzitutto che molti monasteri norditaliani sono impiantati nelle città o nelle loro immediate periferie:¹⁶ ogni città possedeva almeno uno o due monasteri antichi, spesso potentissimi, e i grandi monasteri rurali disponevano di impianti urbani, priorati o magazzini che agevolavano lo smercio dei loro prodotti. Un ulteriore strato di monasteri urbani e suburbani si compone delle fondazioni dell'XI secolo, legate a vari contesti riformatori – mentre i priorati cluniacensi, tuttavia, sono quasi tutti rurali, come molte altre fondazioni di lignaggi aristocratici. La presenza dei monaci in città indirizza naturalmente la loro attività economica verso il mercato e le transazioni monetarie. Ma il fatto forse più importante ancora è che una parte significativa del suolo di molte città appartiene a monasteri,¹⁷ come hanno mostrato Giancarlo Andenna per S. Giulia a Brescia,¹⁸ Etienne Hubert per i monasteri romani,¹⁹ altri ancora per altre città.²⁰ Questi estesi possedimenti monastici nelle città sono la lontana eredità di antichi donazioni e acquisti, risalenti ai tempi nei quali la pressione demografica era debole e il terreno, poco costoso, si poteva distribuire generosamente; i proprietari sono dunque soprattutto i monasteri più antichi, e le fondazioni recenti non dispongono invece di consistenti dotazioni nella città. Non tornerò su questa

descritte nell'inventario di S. Giulia di Brescia, p. 141-167; *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno*, Brescia 1992, particolarmente G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, p. 131-146; e F. MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le monde féodal*, p. 119-129.

16. Quadro d'insieme del monachesimo urbano: C. CABY, *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et propositions de recherche*, « Rivista di storia e letteratura religiosa », 35 (1999), p. 151-179.

17. E. HUBERT, *Propriété ecclésiastique et croissance urbaine. A propos de l'Italie centro-septentrionale, XII^e-début XIV^e siècle*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 125-155, e diversi altri contributi del volume.

18. G. ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XIII secolo*, in *S. Giulia di Brescia*, p. 93-118.

19. E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Rome, 1990.

20. R. RINALDI, *Forme di gestione immobiliare a Bologna nei secoli centrali del Medioevo tra normativa e prassi*, in *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de la propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII^e-XIX^e siècles)*, a cura di O. FARON - E. HUBERT, Roma-Lyon 1995, p. 41-70; P. GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano nel XIII secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, p. 441-454; G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990; etc.

ricchezza fondiaria urbana dei monasteri, perchè il suo sfruttamento inizia veramente soltanto nel XII secolo, con la rapida crescita demografica delle città e la lottizzazione di ampi complessi fondiari,²¹ come le terre di S. Giulia a Brescia o le *braidae* suburbane di S. Ambrogio. Ma se ne avvertono gli inizi già alla fine dell'XI intorno ai monasteri extra-murali di tutte le grandi città, Milano, Bologna²² e altre. In questa fase, si tratta di crescita spontanea intorno ai monasteri ubicati alla periferia cittadina, non ancora di lottizzazione sistematica. Anche sotto questo rispetto, i monasteri sono nell'XI secolo in una fase di transizione, che corrisponde alla prima fioritura della rinascita urbana.

Un altro elemento fondamentale dell'economia monastica è costituito dalle risorse ecclesiastiche: decime, altari e offerte varie alle chiese parrocchiali. I monasteri possiedono normalmente questi redditi nei villaggi dei quali sono i signori, e la riforma aumenta senz'altro la loro parte. Le decime e le chiese possedute da laici non sono sempre restituite al clero plebano, ma sono piuttosto date ai monasteri, mediante eventualmente l'intervento del vescovo.²³ Alcuni monasteri raccolgono così una rete di chiese locali e un complesso di decime di notevole reddito. Un altro tipo di risorse molto redditizio, indicizzato anche lui sulla crescita economica, sono i pedaggi come quelli prelevati sul commercio padano, da S. Giulia a Piacenza e da S. Sisto di Piacenza a Guastalla. Queste due fonti di reddito molto abbondanti, decime e pedaggi, inseriscono direttamente i monasteri nell'economia di mercato: la decima fornisce delle quantità di prodotti troppo abbondanti per essere consumati interamente nel monastero, e i pedaggi procurano un lauto reddito in moneta.

I monasteri sono infatti al cuore del primo sviluppo dell'economia monetaria, alla pari dei vescovi e dei capitoli cattedrali.²⁴ Ritroviamo

21. E. HUBERT, *La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale*, «Annales HSS», 59 (2004), p. 109-139.

22. Per esempio intorno al monastero suburbano bolognese dei SS. Nabore e Felice nasce il borgo di S. Felice, menzionato dalla fine dell'XI secolo (G. PENCO, *Monasteri e comuni cittadini*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, p. 11).

23. A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, p. 507-530; C. E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca-New-York 1952.

24. Tema evidenziato da C. Violante per quanto riguarda i vescovi: C. VIOLANTE, *I vescovi dell'Italia centro-settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XII). Atti del II Convegno di Storia della Chiesa* (Roma, 5-9 novembre 1961), Padova 1964, p. 193-217; ristampato in Id., *Studi sulla cristianità medioevale. Società istituzioni spiritualità*, Milano 1972, p. 325-347. Cfr. P. CAMPAROSANO, *Introduzione a Gli spazi economici della Chiesa*, p. 1-19, a p. 9: le stesse

qui un tema ampiamente illustrato da studi pionieristici di Violante, per esempio nella sua relazione della Mendola del 1977 su *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria*.²⁵ Fino alla metà del secolo XII, spiega Violante – e dopo di lui Paolo Cammarosano –,²⁶ i monasteri dispongono di ampie risorse monetarie che investono nell'economia, spesso mediante il prestito. La disponibilità di tesori di oggetti preziosi è un'altro modo di stimolare l'economia.

Ma torniamo alle proprietà rurali: uno dei nodi della questione dell'economia monastica dell'undicesimo secolo è lo smantellamento del sistema curtense e dei modi di sfruttamento sui quali poggiava. Si tratta di una questione ben nota e molto studiata, per la quale il Norditalia è un buon esempio: gli ultimi polittici sono dell'inizio del decimo secolo, e nell'undicesimo i documenti non sono più delle descrizioni di corti rurali splendidamente ordinate, ma delle liste di terre e di censi più o meno disordinate. Tuttavia le grandi proprietà rurali, anche se hanno perso molto della loro coerenza, danno ancora nell'undicesimo secolo redditi elevati. È vero che le riserve dominicali, sfruttate direttamente dal signore, sembrano essere scomparse. Non siamo sicuri tuttavia che questa scomparsa è generale, perché è un fenomeno sul quale la documentazione è scarsa; la mancanza di fonti non consente di osservare gli inizi della gestione diretta, mediante conversi, salariati o *famuli* di tipi diversi, che si rivela soltanto nel secolo seguente. Conosciamo bene invece le piccole aziende concesse alle famiglie contadine, le *sortes massariciae*, che costituiscono senz'altro l'essenziale dei possessi monastici di questo tempo. Sono sottoposte a un prelievo in natura che assicura ai proprietari un reddito sicuro e abbondante. Questo prelievo consiste generalmente sia in una quota proporzionale del terzo o del quarto del raccolto, sia in un censo fisso ugualmente in natura e normalmente piuttosto consistente. Si capisce in queste condizioni il relativo immobilismo di molte proprietà monastiche ancora nei secoli dodicesimo e tredicesimo: i modi di gestione tradizionali sono infatti molto comodi e molto vantaggiosi per i proprietari.

D'altra parte – come nota Giuseppe Sergi nella sua introduzione – i proprietari monastici si adattano perfettamente alla diffusione dei prelievi signorili di tipo bannale che si generalizzano nel secolo XI. Le corti monastiche erano infatti dotate da tempo dei diritti regalistici. La

alienazioni di beni dei monasteri e le loro difficoltà (tradotte attraverso l'indebitamento, l'affitto...) sono dei fattori dello sviluppo economico complessivo.

25. VIOLENTE, *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria*.

26. CAMMAROSANO, *Introduzione*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 16.

‘signoria ecclesiastica’ descritta da Violante e Andenna²⁷ è in molti casi una signoria monastica, e la riforma della Chiesa non la sopprime. Anzi, la parte dei redditi signorili nei patrimoni monastici cresce rapidamente nell’XI e all’inizio del XII secolo, mediante le donazioni di quote di signorie ai nuovi monasteri, cluniacensi o altri. Per quanto riguarda i monasteri antichi, posseggono delle signorie potentissime, comprendenti villaggi interi. Il prelievo signorile fornisce nuove risorse ai monasteri: il fodro, le multe di giustizia, e molti altri prelievi, per lo più in moneta. Sia per le antiche proprietà dei grandi monasteri che per le nuove fondazioni, le signorie monastiche sono spesso il fulcro del riordinamento e della fortificazione dell’habitat rurale, l’incastellamento, iniziato nel X secolo ma che va avanti per tutto l’XI.²⁸ Numerosi *castra* del Nord sono stati fondata da monasteri, altri, costruiti da un lignaggio signorile, sono stati dati al monastero fondato dai diversi rami per consentire la ricomposizione delle quote di signoria; le fondazioni di priorati cluniacensi, per esempio, ne offrono diversi casi. L’epoca della riforma coincide anche con le prime carte di franchigia per alcune comunità di abitanti particolarmente ricche e sviluppate, come Nonantola o Guastalla.²⁹ Si tratta sempre di grosse signorie, appartenenti a grandi monasteri, i cui abitanti dispongono di risorse economiche particolarmente elevate, poggiante sul commercio.

Uno dei grandi pericoli per la proprietà monastica del secolo XI è la feudalizzazione della società aristocratica, che ritaglia dei feudi sui beni degli enti ecclesiastici, come i vescovadi, i capitoli, e anche i grandi monasteri: S. Ambrogio, S. Giulia, S. Benedetto di Leno, S. Zeno di Verona, per citarne soltanto alcuni. Tale situazione non è certo nuova: già in epoca carolingia i maggiori abati si circondano di vassalli, i politici menzionano dei benefici e delle precarie, e una parte della proprietà monastica (e ecclesiastica in generale) è ufficialmente riservata

27. V. VIOLANTE, *Il concetto di Chiesa feudale*; G. ANDENNA, *La signoria ecclesiastica nell’Italia settentrionale*, p. 111-150; G. BOIS, *Patrimoine ecclésiastique et système féodal aux XI^e-XII^e siècles*, in *Chiesa e mondo feudale*, p. 45-60.

28. Classico il caso dei grandi monasteri laziali, il cui ruolo nell’incastellamento è stato evidenziato da P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 vol., Roma 1973. L’analisi del Toubert è servita di modello allo studio del fenomeno nel Nord, dove le condizioni ambientali e politiche gli hanno conferito caratteri propri.

29. F. MENANT, *Les chartes de franchise de l’Italie communale: un tour d’horizon et quelques études de cas*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes* (Medina del Campo du 31 mai - 3 juin 2000), a cura di M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, p. 239-269; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, in *Storia della società italiana*, 6, Milano 1986, p. 315-348.

alla dotazione di cavalieri dell'esercito reale.³⁰ Ma questa pratica si intensifica moltissimo nell'XI secolo, e l'eredità dei benefici, ormai sanzionata dalla legge, conferisce ai vassalli una grande autonomia, soprattutto nel campo economico.³¹ I monasteri perdono allora il controllo di intere corti e signorie, in particolare di quelle più lontane, e quindi più difficili da controllare, che diventano possessi quasi-patrimoniali di famiglie di *milites* locali.³² Il controllo si allenta anche sulle proprietà che rimangono ai monaci, mediante la feudalizzazione delle funzioni dei piccoli amministratori locali, come intendenti o sindaci.³³ Un problema dell'economia monastica è infatti che l'abate deve farsi rappresentare localmente, delegare una frazione del suo potere, e questa delega, normalmente affidata a laici, apre la porta a tutti gli abusi.³⁴ Perfino quando il legame di vassallaggio resta ricordato attraverso rinnovi regolari del giuramento di fedeltà, i feudi, piccoli o grandi, non

30. G. TABACCO, *Il regno italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto 1968 (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 15), p. 763-790. Cfr. il ben noto caso di Bobbio: M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e «principi»: il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X - inizi del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XII^e s.). Bilan et perspectives de recherches (Rome, 10-13 ottobre 1978)*, Rome 1980, p. 299-309. Un altro esempio, fra molti: G. SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficiari*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*. Atti del 10^o Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto 1986, p. 137-163.

31. H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città*, Torino 1995 [ed. tedesca: *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien (9.-12. Jahrhundert)*, Tübingen 1979]; MENANT, *Campagne lombardes*; G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, p. 75-98; F. MENANT, *La féodalité italienne entre XI^e et XII^e siècles*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo* (Spoleto, 8-12 aprile 1999), I, Spoleto 2000 (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 47), p. 346-387.

32. Valutazione dell'importanza complessiva delle risorse concesse in feudo, per il periodo immediatamente posteriore: P. CAMMAROSANO, *L'economia italiana nell'età dei comuni e il "modo feudale di produzione": una discussione*, «Società e storia», 5 (1979), p. 495-520; ID., *La situazione economica del Regno d'Italia all'epoca di Federico Barbarossa*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia nell'ottocentesimo anniversario della sua morte. Atti del convegno (Roma, 24-26 maggio 1990)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1992 [= «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*», 96 (1990)], p. 157-173.

33. Per ultimo, su queste categorie sociali intermedie: B. CASTIGLIONI, *Il feudo condizionale in area veneta tra XII e XIII secolo: contributo allo studio dei rapporti di dipendenza personale*, tesi di dottorato di ricerca, Università Statale di Milano, VI ciclo, 1993-1994; in corso di stampa sotto il titolo *Un altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XII*. Queste funzioni sono infatti in corso di feudalizzazione dall'epoca carolingia, come indicano i politici.

34. CAMMAROSANO, *Introduzione*, p. 11; un elemento di forza è invece la continuità dell'istituzione, che non patisce rotture biologiche come i lignaggi aristocratici.

rendono più niente; i patrimoni monastici della fine dell'undicesimo secolo sono dunque assai ridotti rispetto a quelli del nono secolo.

La feudalizzazione non ha tuttavia soltanto conseguenze economiche ed esiti negativi. Nell'ultimo terzo dell'undicesimo secolo, emergono infatti intorno ai monasteri delle clientele vassallatiche, cristallizzate per lunghe generazioni dall'eredità dei feudi. Non dobbiamo dimenticare che la riforma della Chiesa è violenta, e che gli avversari si affrontano militarmente: gli eserciti feudali dei monasteri combattono veramente, e la feudalità costituisce un sistema di reclutamento militare e non solo di appropriazione dei redditi ecclesiastici. Il ruolo feudale dei monasteri introduce infatti nella loro vita quotidiana una componente importante di gioco politico locale, di inserimento negli affari della città. Più che mai, alla fine del secolo XI – cioè all'alba dell'età comunale – i monasteri sono dei poli della vita sociale, e particolarmente poli di aggregazione delle élites aristocratiche: intorno ai grandi monasteri si struttura il più alto livello dell'aristocrazia, in Lombardia quello dei *capitanei*, e intorno ai monasteri rurali più piccoli, come i priorati cluniacensi e le fondazioni indipendenti, si strutturano le famiglie locali.³⁵ La polarizzazione delle élites intorno ai monasteri è destinata a durare a lungo, come molte strutture feudali create a questa epoca: ancora in pieno Duecento le *curiae* vassallatiche si riuniscono intorno all'abate o alla badessa.

C'è infatti un doppio movimento, che va in sensi opposti: le alienazioni, le concessioni in feudi e in precarie, le usurpazioni, diminuiscono il patrimonio monastico; invece il flusso di donazioni, anch'esso molto importante, lo aumenta. La riforma suscita la moltiplicazione delle donazioni, dirette soprattutto verso i nuovi monasteri.³⁶ Questo movimento è ben documentato ed è stato bene studiato, per esempio per i priorati cluniacensi. Ma ci sono anche numerose fondazioni aristocratiche di piccoli monasteri indipendenti, accompagnate dalla donazione di una quota del patrimonio familiare. Il rapporto dei monaci con l'economia comprende anche questo scambio di beni fondiari contro dei beni immateriali come preghiere, ingresso del donatore al

35. Gli studi monografici sui rapporti di una famiglia aristocratica dell'XI secolo con un monastero sono numerosissimi (C. Violante per esempio ne ha prodotto parecchi). Citiamo soltanto, fra le raccolte più importanti: *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII). Atti del primo convegno di Pisa (10-11 maggio 1983)*, Roma 1988.

36. Si deve tuttavia precisare che le compere cominciano allora a moltiplicarsi, parallelamente alle donazioni: è l'inizio di una tendenza che si rafforzerà sempre di più; d'altra parte le stesse donazioni comportano ormai un diritto di controllo dei donatori e dei loro eredi: CAMMAROSANO, *Introduzione*, p. 10.

monastero come monaco o converso, sepoltura, iscrizione nel necrologio o semplice ‘vicinanza con il santo’. Barbara Rosenwein ha mostrato tutta l’importanza di questa parte dell’economia monastica.³⁷ La ‘proprietà’ monastica s’intreccia infatti in mille modi con la ‘proprietà’ aristocratica; si deve porre delle virgolette alla parola proprietà, perché non si tratta mai di una proprietà completa e perfetta, ma di feudi o di beni offerti sui quali la famiglia del donatore conserva dei diritti più o meno estesi. I piccoli monasteri restano spesso nell’orbita economica della famiglia fondatrice, con la quale scambiano dei prestiti e fanno circolare i beni fondiari a secondo delle circostanze; la fondazione di un monastero può anche consentire ai diversi rami di un lignaggio di affermare la loro comune identità e di ricostituire l’unità di un possesso – spesso un castello e la sua signoria – del quale gli danno le loro quote. L’economia monastica non si può infatti mai separare dal contesto sociale, nel quale è *embedded*, inserita, come dicono gli Inglesi dopo Polanyi.³⁸

Per concludere, vorrei sottolineare due dimensioni dell’economia monastica del secolo XI.

La prima è il suo carattere di transizione: i monasteri del secolo XI sono a metà strada, per quanto riguarda l’organizzazione economica, fra il sistema curtense carolingio e i modi di gestione dei secoli dodicesimo e tredicesimo, cioè la gestione diretta di tipo cistercense e l’affitto generale. Nei modi di gestione del secolo undicesimo, non si avvertono infatti il carattere spettacolare e lo sforzo di razionalizzazione che caratterizzano sia il sistema curtense che le pratiche di epoca comunale. Troviamo invece soluzioni semplici, che sono basate soprattutto sulla rendita delle *sortes massariciae* affittate ai contadini, e procurano un reddito consistente.

La seconda dimensione dell’economia monastica che dobbiamo sottolineare è il suo carattere dinamico. Lo sviluppo della feudalità, accompagnato dal trasferimento di una fetta dei beni monastici verso l’aristocrazia, e l’allentarsi dei legami con i possessori periferici delle antiche reti curtensi, non devono nascondere i trasferimenti in senso opposto, dall’aristocrazia verso i monaci, che accrescono il patrimonio di questi ultimi. I monaci sanno inserirsi nelle nuove fonti di reddito: sono loro a organizzare gli spostamenti dei greggi dalle Alpi verso la pianura padana, alla fine del secolo XI; s’indovina la loro presenza sia

37. B. H. ROSENWEIN, *To be the Neighbor of Saint Peter: the Social Meaning of Cluny’s Property, 909-1049*, Ithaca-London 1989.

38. K. POLANYI, *La grande transformation. Aux origines politiques et économiques de notre temps*, Paris 1983 (ed. americana 1944).

nelle imprese minerarie e metallurgiche delle Alpi, che nella bonifica della Bassa padana che comincia allora – a Nonantola per esempio –.³⁹ Il prelievo signorile sembra svilupparsi in modo particolarmente sistematico sulle terre monastiche, e i monaci ricuperano una buona parte delle decime abbandonate dai laici. Il ruolo tenuto dai monaci nella rinascita dell'economia monetaria conferma l'importanza delle loro risorse e il loro dinamismo per usarle. L'economia monastica offre insomma nell'undicesimo secolo un'immagine complessa, fra stabilità di strutture secolari e inizi di profonde trasformazioni, ma questa immagine è ampiamente positiva.

39. MENANT, *Campagnes lombardes*; ID., *Pour une histoire médiévale de l'entreprise minière en Lombardie*, «Annales ESC», 42 (1987), p. 779-796.

